

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60.
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fara — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Canobbere n. 6. — In Capelago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna): Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartai. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alla 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea. — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 7 GIUGNO

Se ci fossero da altri narrati i fatti che vanno accadendo fra di noi, e di cui siamo testimoni oculari, non presterebbero ad essi la minima fede, cotanto tali fatti hanno dell'incredibile.

Che in guerra si usino dei stratagemmi è cosa permessa ed usata in ogni tempo; ma che si ricorra ai più neri tradimenti, è cosa di cui non si hanno che rarissimi esempi, che somministra una prova di somma viltà, che meritamente fu sempre altamente vituperata. Eppure di tanta infamia non ha esitato a cuoprirsi il Generale Oudinot comandante la spedizione francese.

Dichiarò egli che non poteva riconoscere l'accomodamento conchiuso fra il nostro Triumvirato, e il Sig. De Lesseps inviato straordinario del Governo Francese a Roma in data 31 maggio. Disse che le sue istruzioni non gli permettevano di approvarlo; soggiunse anzi che denunciava la cessazione della tregua, e si riputava libero di ripigliare le ostilità, le quali per altro ad ogni modo non avrebbero ricominciato prima del lunedì 4 corrente. Ricusò di acconsentire ad un armistizio di 15 giorni proposto gli dal Generale Rosselli.

Or chi non si sarebbe affidato ad una solenne promessa d'un militare, d'un Generale, di cui il primo idolo è l'onore? Eppure la fiducia fu vilmente tradita.

Durante ancora la notte del 2 al 3 corrente due compagnie del battaglione Melara che in tutta sicurezza se ne stavano tranquille al posto avanzato di villa Panfilii, vengono circondate, e fatte prigioniere da un corpo di truppa francese, avanzatosi nascostamente e che al chi vive delle sentinelle rispondeva buoni amici.

Questo non fu che il preludio. Sull'albeggiare del giorno 3 i francesi attaccano furiosamente in varii punti la città che in forza dell'assicurazione data dal sig. Oudinot, credeva di passare la giornata in piena tranquillità, e preparavasi alla pugna pel giorno susseguente. I nostri peraltro tuttochè sorpresi non si sgomentarono. Dio che protegge la buona causa, che punisce i traditori, diede loro una piena vittoria in quella terribile mischia che cominciata sul primo mattino proseguì senza interruzione fin alla mezza ora di notte; ed il Generale francese non raccolse dal suo tradimento altro frutto che l'onta di vedersi di bel nuovo respinto con gravissima perdita de' suoi inutilmente sacrificati alla sua presunzione.

Noi non faremo commenti sopra un fatto tanto grave, giacchè parla bastantemente da se stesso. Il Generale Oudinot non potrà mai lavarsi dalla macchia che lo ricopre; ed in qualsivoglia luogo il destino lo guidi, ognuno si guarderà ben bene dal fidarsi delle sue promesse, sotto le quali si temerà sempre che covi il tradimento. Oh! se ancor fosse in vita il Maresciallo suo padre, di quale indignazione sarebbe invaso quell'animo nobile, generoso e sommamente leale, al cospetto di un figlio cotanto degenerare da lui, il quale per meritarsi la grazia del suo padrone Luigi Napoleone, non rifugge dal ricorrere alle più infami arti!

Misera Francia! in quale stato di abiezione sei tu ridotta, se persone di tal fatta son quelle che vengono chiamate a rappresentarti. Noi confidiamo che l'avviso d'un tanto tradimento ecciterà la più viva esasperazione in tutti i cuori francesi che hanno il minimo sentimento di onore, di dignità nazionale. Se ciò non fosse, lo che non vogliamo credere, la Francia sarebbe degna di essere gover-

nata da uomini di questo calibro, meriterebbe di essere schiava.

Roma per altro opporrà sempre la forza alla forza e ai tradimenti, e confida di sortire vittoriosa dalla lotta in cui è strascinata. Dio la protegga visibilmente; sono per lei le simpatie dei popoli. Si potrebbe disperare del successo?

Leggiamo nel foglio Francese *Le National* in data 28 maggio un articolo sulle cose di Roma, che ci sembra così ben ragionato, che crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, riproducendolo su questo foglio. Ecco l'articolo.

Siccome lo si vedrà nella nostra corrispondenza di Roma, l'Assemblea Costituente Romana ha creduto dover respingere le proposizioni che le erano indirizzate dal sig. Lesseps. Analizzandole bene, ecco ciò che si trova in quelli elementi d'un preteso trattato di pace.

Il governo attuale di Roma non è riconosciuto come l'espressione del voto nazionale.

Il capo dell'armata francese si attribuisce il diritto di entrare in Roma e di esercitarvi un autorità militare eguale a quella del generale che presentemente vi comanda.

Finalmente gli Stati Romani reclamano la protezione della Repubblica Francese, la quale non dice in qual modo intende di esercitare questa protezione, e non s'impegna né a far sortire i Napoletani da Velletri (grazie a Dio Garibaldi ne gli ha scacciati) né ad impedire lo sbarco della spedizione spagnuola, né a far sortire gli austriaci da Bologna.

Così da una parte i Romani si abbandonerebbero colle mani e coi piedi legati; dall'altra non acquisterebbero nessun diritto. Ecco il mercato Leonino, che sotto colore di fraternità il sig. Drouin de Lhuys farebbe loro proporre.

Noi non possiamo credere che avesse altro pensiero, quando proponeva sì esorbitanti condizioni, tranne quello di provocare un rifiuto, per venire quindi armato di questo rifiuto, a domandare all'Assemblea legislativa ciò che la Costituente gli ha ricusato: vale a dire il diritto di proseguire contro Roma un'aggressione, la quale è, né più né meno, un delitto di lesa Repubblica.

Tutto il nodo della quistione è nell'articolo secondo del progetto di capitolazione, così concepito:

„ Le popolazioni Romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo „

Forse che non lo hanno esse diggià fatto? Qual nome darete voi all'atto di 340000 cittadini, sopra meno di 600000 che si riuniscono malgrado gli anatemi della chiesa, e le minacce del decaduto potere temporale, per nominare una costituente, la quale, legittimamente eletta, proclama la repubblica?

Le popolazioni romane si pronuncieranno forse più liberamente, allorchè voteranno, trovandosi gli Austriaci a Bologna, gli Spagnuoli a Fiumicino, i Napoletani ad Albano, i Francesi a Roma, e a Civitavecchia? E ciò sarebbe, secondo voi, il bello ideale del voto libero.

E che direste se vi si applicasse la stessa regola; se i Russi, gli Austriaci, i Prussiani, e gli Spagnuoli invadesero da ogni parte il vostro territorio, si avanzassero fino a Parigi, affine di provocarvi una manifestazione libera del voto nazionale?

I Romani, la Dio mercè, sonosi pronunciati energicamente abbastanza contro il potere temporale dei papi, ed il dubbio elevato dal Sig. Lesseps è un'amara derisione. Bologna non si è forse lasciata cannoneggiare per otto giorni prima di ammettere il Legato Bedini, rientrato alla coda degli usseri di Wimpffen, come Luigi XVIII alla coda dei Cosacchi di Alessandro? Roma tutta irta di barricate, pronta a difendersi ancora se l'attaccate; Ancora che si appresta a subire gli onori d'un assedio, e tutte quelle città che fanno proteste di devozione alla patria repubblicana, allorchè questa devozione esige dei sacrifici quotidiani, e che le espone ai più gravi pericoli, direte forse che non si sono pronunciate?

Tutte le classi del popolo hanno partecipato ad una rivoluzione che tutte vogliono difendere.

La nobiltà ha accettato con piacere un ordine di cose che le permette di prender parte agli affari pubblici, senza vestire l'abito di prete, e contrarre quelle obbligazioni che trae suo il carattere sacerdotale.

Le classi medie sonosi vedute investite del diritto elettorale col cui mezzo agiscono direttamente sull'amministrazione del paese, amministrazione lasciata finora in preda ai più rivoltanti abusi.

Il Popolo finalmente, il popolo che lavora, e che si crea da se stesso il pane di cui vive, il popolo si è associato al nuovo regime coll'acquisto dei beni ecclesiastici, di cui si dicono venduti finora tanti per la somma di quarantacinque milioni di franchi.

E credete forse che la nazione romana non abbia votato liberamente questa costituzione, tanto feconda in benefici d'ogni maniera; e v'immaginate forse, che se ne votasse l'abolizione, sotto il peso d'un'invasione, allorchè avrebbe sul suo territorio quattro armate estere, farebbe atto, darebbe prova di libertà?

Non sapremmo se in ciò sia maggiore l'assurdità, oppure l'odiosità: l'odiosità dello scopo aggravata ancora dalla ipocrisia dei mezzi.

L'Assemblea romana non poteva, senza disonorarsi, cadere nella insidia che le è stata tesa, e porgere la guancia al preteso bacio fraterno, il quale altro non era che un bacio-Falloux.

Ha dessa mantenuto la sua dignità, mantenuto i veri principii di libertà presso tutti i popoli. Operando com'essa ha fatto, si espone ad un nuovo attacco, ben lo sappiamo, ed in questo nuovo attacco la forza può trionfare. Ma costringendo un governo, sedicente repubblicano, a consumare di concerto coll'Austria, Madrid, e Napoli, ciò che è un vero assassinio politico, un'altra divisione della Polonia, essa avrà smascherato i di lui intrighi, vituperata la sua duplicità, chiamato su di lui il terribile grido dell'opinione pubblica.

E, coll'aiuto di Dio, vedremo risplendere il giorno in cui si espierà questo delitto che si voleva commettere senza strepito, con delle forme legali, nell'ombra favorevole dei sutterfuggi diplomatici, ma che sarà stato mestieri di commettere in piena luce, sotto l'occhio dei popoli al cospetto dell'Europa indegnata.

NOTIZIE

ROMA 7 giugno

Pochissimi sono i malevoli che trovansi tra noi; ma per quanto ne sia scarsissimo il numero talmente che si potrebbero noverare, pur non è men vero che qualcheduno ne esiste. Costoro, mettendo a profitto tutte le circostanze qualunque per usare delle maligne loro arti, procurano, con sua ipocrisia, di amplificare oltre modo le perdite da noi sofferte nell'ultimo glorioso combattimento, all'oggetto di incuter timore, e scoraggiare i creduli che si lasciano da loro sedurre. A sventare le loro arti e le loro seduzioni, riportiamo lo stato esattissimo ed ufficiale del numero dei feriti in quella circostanza.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

| | |
|---------------------------------|-----|
| Trinità de' Pellegrini | 136 |
| Ambulanza dell'Annunziata | 56 |
| Ospedale di S. Spirito | 28 |
| Ospedale dei Fate-bene-fratelli | 23 |
| Casa di soccorso della Scala | 30 |
| Ospedale della Consolazione | 44 |
| Ospedale di S. Giacomo | 16 |
| S. Giovanni di Fiorentini | 11 |

| | |
|------------|---|
| S. Ufficio | 6 |
| S. Teresa | 9 |
| S. Michele | 1 |

All'Ambulanza di S. Pietro Montorio sono morti 26 feriti fra i quali il capitano Dandolo, e Maggiore Daverio, degli altri mancano i nomi perchè portati senza loquela.

All'ospedale di S. Gallicano altri 14 feriti.

Estratto dallo Stato Generale dei feriti inviato al Ministero di Guerra e Marina il giorno 5 giugno dal Consiglio superiore militare di Sanità.

CITTADINI

A rassicurarvi e proteggervi da congetture esagerate sulle nostre perdite nella gloriosa giornata di ieri, pubblichiamo oggi le cifre come abbiamo potuto accertare, e senza aspettare il ragguaglio minuto ufficiale, gli elementi del quale si stanno raccogliendo.

I feriti accolti a Trinità dei Pellegrini sono centotrentasei: gli Ospedali secondari ne contengono fra tutti un numero minore di cento.

L'Ospedale superiore ha tre morti, gli altri nessuno.

Imbacciati di morte non oltrepassano per quanto può calcolarsi i dodici.

Pochissimi sono i morti sul campo; e speriamo darne la cifra esatta domani. Tra questi dobbiamo deplorare parecchi ufficiali.

Cittadini, non diffidate mai quanto alla schiettezza della parola e alla purezza delle intenzioni dei vostri Triumviri. Non interpretate mai sinistramente il nostro silenzio. Voi siete tali da intendere ogni verità, e noi siamo tali da dirvela. Tra voi e noi vive un patto d'amore e di fiducia senza confini. Serbate questa fiducia. È il pegno migliore della vittoria nella battaglia che ultima ci rimane forse ancor da combattere.

Roma 4 giugno 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

ONORE ALLA GUARDIA NAZIONALE ROMANA.

Non diciamo che queste semplici parole.

Il prospetto seguente proverà quanto questa nobile milizia corrisponda agli obblighi che le impone il nome di Palladio della libertà, e quanto sia degna di dividere cogli eroici soldati che ieri combatterono e morirono per la patria, i pericoli e la gloria della battaglia.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Roma 5 giugno

La Guardia Nazionale attiva conta dai 7500 agli 8000 uomini.

Eccone il riparto in giornata.

| | |
|--|------|
| Passati alla mobilitazione, circa | 1400 |
| Passati alle legioni romane | 800 |
| Alla Lungara sotto il comando del Gen. Galletti | 300 |
| All'Aventino, sotto gli ordini di Ceccarini | 250 |
| Volontarii accorsi alle difese anche fuori le porte | 700 |
| Fazioni coperte in giornata | 1653 |
| Raddoppio delle medesime | 1653 |
| Occupati nei dicasteri, Municipio, lavori di difesa. | 400 |
| Disposti per questa notte alle porte ed alle mura | 400 |

Totale 7556

(Monitore Romano)

ROMA 5 giugno

Primo Dispaccio Telegrafico

Il combattimento ha incominciato alle ore 4 e mezza. Fanno fuoco, S. Pancrazio, Monte Aventino, Porta Portese, Testaccio, e questo quinto Baluardo (Vaticano)

S. Pancrazio fa miracoli colle granate.

La moschetteria è vivissima da per tutto.

Due grossi cannoni francesi fanno fuoco alla Vigna di S. Antonio sulla dritta del Tevere al mezzogiorno da S. Pancrazio.

Altro cannone nemico è nella vicinanza di S. Paolo.

Ponte Molle, Monte Mario, e Villa Maffei rimangono come ieri.

Secondo

Due cannoni Francesi sono posti a Villa Pamfili, nella direzione di questo quinto Baluardo (Vaticano)

Ore 9 antimeridiane

Terzo

Il fuoco è cessato.

I Francesi si concentrano a Villa Pamfili. Dall'Osservatorio di S. Maria Maggiore si dice, non vedersi nulla: A porta S. Giovanni v'è movimento ma per la direzione di S. Paolo.

Ore 9 e 30 antimeridiane

Quarto

Un colpo di cannone del 5 bastione Vaticano ha disperso lo Stato Maggiore francese nella Maglianella.

(Monitore Romano)

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando la necessità di rendere in parte calcolabili le forze che il Popolo Romano somministra alla difesa, e di dare ad esse forma più regolare:

Il Triumvirato

DECRETA:

1. Sono istituite tra i popolani d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinari della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di **SQUADRE DEI SETTE COLLI**.

2. L'ordinamento di queste Squadre è affidato ai Capi-Rioni, diretti dalle istruzioni che riceveranno in una Circolare del Comando Generale. Al Comando Generale apparterrà la mobilitazione delle Squadre sui punti dove l'azione loro sarà richiesta, e la scelta dell'Ufficiale che ne dirigerà l'azione.

3. I cittadini appartenenti alle Squadre dei Sette Colli riceveranno, pel tempo del loro servizio, una retribuzione giornaliera, eguale a quella della guardia Nazionale mobilitata (25 baj.)

Dato dalla residenza del Triumvirato il 6 Giugno 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Per le considerazioni contenute nei precedenti Decreti 11 e 28 Aprile e 5 Maggio del corrente anno, concernenti la emissione dei Boni di valori minori di uno scudo:

DECRETA:

1. In rappresentanza interinale di altrettanta moneta crosa saranno emessi *Cento mila scudi* in Boni da dieci bajocchi.

2. I detti Boni saranno stampati sopra carta della cartiera Nazionale esistente in Roma, eguale in tutto a quella usata per la carta bollata da baiocchi dieci. Porteranno due bolli a secco della Repubblica e la firma C. Armellini.

3. Il Ministero della Finanza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 6 giugno 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

Leggesi quanto segue nel *Monitore Toscano* del 4 corrente che si accenna riportato dal foglio *Lo Statuto*.

CIVITAVECCHIA 4 Giugno

Questa mattina la *Vedette* vapore da guerra francese è venuto da Tolone con un dispaccio telegrafico.

Si assicura che questo legno ha recato il richiamo del sig. de Lesseps e l'ordine al Generale Oudinot di entrare senza indugi in Roma. Ciò annullerà probabilmente l'accomodamento.

— Vi trasmetto da fonte sicurissima le seguenti notizie:

Dopo l'arrivo di un vapore francese a Civitavecchia con dispacci per il Generale Oudinot, questi ha respinto ogni accomodamento con la Repubblica Romana, e l'attacco di Roma per parte delle truppe francesi era imminente.

— Il sig. De Lesseps è partito da Roma per Parigi il giorno 1 di Giugno sulle ore pomeridiane, ad oggetto di ottenere dal Governo francese la ratifica dell'accomodamento da lui concluso il giorno precedente col Triumvirato. Or, se il sig. De Lesseps non è partito da Roma che il Primo di Giugno, come mai lo stesso giorno poteva giungere a Civitavecchia l'avviso che il Governo Francese aveva ricusato di ratificare quell'accomodamento e che si ordinava al Generale Oudinot di entrare senza indugio a Roma? Da ciò è

facile il misurare la fede che posson meritare le notizie date dal *veracissimo Statuto*.

FROSINONE 4 giugno (ore 6 pom.)

Fin da ieri a sera sapevamo che Roma era stata nuovamente attaccata. Una viva ansietà regnava in tutti, e questa mattina fra la speranza e il timore, si aspettava il corriere: egli giunse quando si seppe che Roma resisteva coraggiosamente respingendo gli attacchi di un nemico sleale: un fremito di gioia e di furore invase l'intera popolazione. Gli interni nemici avevano sparso voce che i napoletani tentavano una seconda invasione. Gli avvisi però che si ricevevano dalla Autorità che aveva spediti fedeli emissari su tutta la linea del confine fino a Fondi, ci resero certi che l'Armata Napoletana si era dispersa nei paesi di frontiera, in atteggiamento di difesa, e che nulla faceva sospettare la voglia d'invadere nuovamente. Quest'armata non è molto numerosa, e non vi si osserva alcun corpo di truppa che fece parte della fuga, e della spedizione di Velletri. Gli Spagnoli erano attesi a S. Germano.

Intanto questa Provincia si prepara a respingere con vigore, se mai accadesse, la seconda invasione. Le truppe regolari sono collocate nei luoghi forti vicino alla frontiera, pronte ad accorrere dove il bisogno le chiamasse. Corpi volanti di volontari nazionali si vanno organizzando, che si accompagneranno colle truppe all'occasione.

Col disarmo della Provincia si sono radunate in Frosinone armi in gran quantità, e partiranno da questo centro i corpi di azione.

La Provincia è tranquillissima, i reazionari sono spariti, la parte liberale animata dall'esempio di Roma, si prepara a imitare il coraggio dei fratelli. Roma viva sicura da questo lato, e pensi solo a respingere i Francesi. Poche ore di resistenza, e il trionfo della nostra Repubblica è più che certo.

Francia

PARIGI 29 Maggio

Sembra che la combinazione ministeriale sia la seguente:

Barrot, Passy e Tracy rimarrebbero al loro posto. — Dufaure, interno. — Bedeau, guerra. — Toqueville, istruzione pubblica. — Daru, lavori pubblici — Corelles, commercio e agricoltura — Remusat, avendo rifiutato il portafoglio degli esteri, fu accettato dal sig. Mathieu de la Redorte. — Si crede che i nomi scelti per candidati alla presidenza dell'assemblea siano Lamoricière e Bedeau.

— Oggi si è già discusso l'annullamento delle elezioni avvenute sotto l'influenza del telegrafo di Faucher.

— *L'Estafette* dice che la prima seduta della Legislativa ebbe luogo anzi che nella sala nella pubblica strada. Ovunque si sentiva gridare *Viva Ledru-Rollin! Viva la Repubblica! Viva l'amnistia!*

— L'Assemblea nazionale legislativa prosegue pacificamente nella verifica dei poteri.

Parigi gode della più perfetta tranquillità.

(Corriere Mercantile)

Secondo un'altra versione il Maresciallo Bugeaud sarebbe chiamato al Ministero della guerra, ed il portafoglio degli affari esteri si darebbe al sig. De Lesseps.

Abbiamo da una lettera di Parigi in data del 31 maggio.

« La notizia della disfatta dei Napoletani ha fatto grande effetto.

Le cose quì sono come le nostre in Roma. Parigi è circondata da armati, e da un momento all'altro si può venire alle mani.

Se attaccano Roma tenete per sicuro che la rivoluzione si alzerà terribile.

Croazia

L'Austria raccoglie i frutti della sua perfidia. Lettere giunte da Trieste annunziano la presa di Agram per parte degli Ungheresi. Come è ben naturale, quella notizia mise a soqqadro i banchieri e l'aristocrazia Triestina, e, come accade sempre quando i diritti dell'umanità trionfano su qualche angolo della terra, alla borsa i fondi ribassarono. Le disfatte toccate dal bano, che, deposta la maschera di un ipocrita liberalismo, metteva testè Agram in istato d'assedio e sospendeva la libertà della stampa, rendono probabile questo avvenimento, di cui ognuno di leggieri scorgerà la grande importanza. I prodi Magiari, padroni della capitale della Croazia non tarderanno a far sventolare la tricolore bandiera a Fiume, donde potranno porgere la mano soccorritrice all'intrepida Venezia. (Concordia)

BIAGIO TOMBA Responsabile